

Gli esclusi nel vangelo di Luca

10
Dio è amore e ogni suo atteggiamento è amore. Questo amore giunge a tutti quanti. Luca porta alla estrema conseguenza questa realtà d'amore. Il suo è un vangelo scabroso, l'unico vangelo che venne censurato dalle comunità primitive. Il vangelo di Luca conteneva dei brani talmente scabrosi, che nessuna comunità lo voleva. Era una sorta di patata bollente che quando arrivava in una comunità veniva tagliata. Questo è durato per tre secoli, fino a quando un brano è finito nel vangelo di Giovanni, ma non è di Giovanni, è il brano del perdono concessa da Gesù alla donna colta in flagrante adulterio. Questo brano nella chiesa primitiva scandalizzava talmente che nessuna comunità lo voleva. Era scritto da Luca, faceva parte del suo vangelo, esattamente dopo il versetto 38 del capitolo 21, ma scandalizzava così tanto che Gesù concedesse il perdono ad una adultera colta in flagrante senza porle alcuna condizione, che le comunità erano allarmate: "Se le nostre anime si accorgono che Gesù è così di maniera buona, dove andremo a finire?". Quindi lo stesso vangelo è stato censurato e già tre secoli. Poi il brano è stato inserito nel vangelo di Giovanni dopo il capitolo 8. Ma sia per il vocabolario usato, sia per i riferimenti interni, è, con certezza, di Luca. Fino al XII secolo nessun padre della chiesa ha mai commentato questo fatto, tanto era scandaloso.

Cosa c'è di tanto scandaloso in Luca? Luca porta alle estreme conseguenze l'enorme novità che Gesù ha portato: Dio è amore! Amore per chi se lo merita e soprattutto per chi non se lo merita. Al c. 6 vers. 3 Luca fa un'espressione straordinaria "perché egli (Dio) è benevolo verso gli ingrati e i malvagi" (Matteo invece scrive: "sui buoni e sui malvagi" 5:45). Quindi, un Dio che non punisce, che non castiga, che

non minaccia, perché, essendo amore, ogni sua manifestazione sarà unicamente d'amore. Ma, se Dio non punisce i malvagi, se Dio non castiga, non c'è più religione! Infatti, finalmente è finita la religione e finito quello insieme di atteggiamenti che l'uomo non doveva tenere nei confronti di Dio e inizia quella meravigliosa avventura di cosa significa accogliere Dio nella nostra vita: un Dio di amore.

Alcune indicazioni sullo stile di Luca (che Luca non è facile da leggere, è l'evangelista più lungo di tutti probabilmente quello che scrive con il greco più raffinato e soprattutto ha un suo stile che, se non viene compreso, rischia di travisare il suo insegnamento. Anzitutto ricordiamo che i vangeli non sono stati scritti per essere letti dalle persone comuni, perché la maggior parte di loro era analfabeta. Il vangelo è stato scritto per essere ascoltato. Chi lo leggeva (un intellettuale) all'interno della comunità, lo spiegava e lo interpretava ai fedeli. Per questo i vangeli sono così ricchi e densi di significato.

Luca ha una tecnica particolare: fa in maniera che l'uditore sentendo descrivere un individuo o determinati individui o determinate situazioni provi una tale suspense con un "oh-è!" di sorpresa di meraviglia e di ammirazione. Luca allora è riuscito a suscitare la meraviglia ecco che scende il piedestale e l'individuo o la situazione tanto decantate, crollano a terra. Questo è lo stile di Luca e se non si tiene presente questo si rischia di non capire bene il suo messaggio.

Vediamo brevemente, tre aspetti. Lc 1,5-25:
Al tempo di Erode re della Giudea, c'era un sacerdote (Luca inizia il suo vangelo come si deve), cominciando dai preti) chiamato Zaccaria, nei vangeli ci sono dei personaggi anonimi sono personaggi nei quali come si può identificare, e personaggi con un nome. Ognuno di questi

nomi ha un significato simbolico che ci fa com-
 prendere l'atteggiamento dell'individuo. Zac-
 caria, in ebraico, significa "Dio si ricorda" e ve-
 dremo appunto, che Dio si è ricordato di lui). Qui
 di Luca è presente il suo personaggio "Zaccaria"
 un sacerdote della categoria "ottava". Al tempo di
 Gesù le famiglie sacerdotali erano suddivise
 in classi, per un totale di circa 18000 individui.
 A quell'epoca il sacerdozio era affaraggio delle fa-
 miglie sacerdotali che lo tramandavano di ge-
 nere in figlio, le categorie erano 24 e Zaccaria
 che era dell'ottava apparteneva a una delle cate-
 gorie più elevate. Ecco la sequenza: il messaggio
 di Gesù che incomincia da un sacerdote di una
 delle classi più importanti. Zaccaria "aveva in un-
 gine una discendente di Aronne". Siamo nel fior
 fiore dell'aristocrazia sacerdotale. Aronne era il
 fratello di Mosè quindi la moglie di Zaccaria è
 nipote di Mosè il fondatore il legislatore della re-
 gione ebraica. "Chiamata Elisabetta" che in
 ebraico significa "Il Signore ha promesso", Lu-
 ca continua dicendo che "Erano giusti davanti
 a Dio". Essere "giusti" non significava essere o-
 menti, moralmente a posto. "Giusti" erano
 una specie di confraternita che si impegnava-
 no ad applicare fedelmente nella vita quotidiana
 tutti quei precetti che i sacerdoti una volta al
 giorno, dovevano osservare nella settimana di
 servizio al tempio. Tutte quelle particolari leggi di
 purezza, tutte quelle particolari preghiere tutti que-
 gli atteggiamenti di devozione che il sacerdote osser-
 vava una volta all'anno nella settimana di
 servizio al tempio, questa categoria di perso-
 ne i giusti si impegnava ad osservare
 in tutti i giorni della propria esistenza.
 Zaccaria ed Elisabetta erano delle persone "più
 rette" cioè perfette devote di tutti i dettagli della
 legge. L'evangelista sottolinea che "erano più
 giusti davanti a Dio" perché camminavano in

1 Cron. 24, 1-4; Lev. 8-10

sintonia con tutti i comandamenti di Mosè e soprattutto in maniera scrupolosa, con tutti i precetti (i precetti nella legge di Mosè erano 613: 365 proibizioni e 248 comandamenti. 365 come i giorni dell'anno e 248 secondo la cultura ebraica, erano i componenti del corpo umano. Si intendeva dire che tutto l'uomo, per tutto l'anno osservava questi precetti che prescrivevano e regolavano la vita di una persona da quando si svegliava fino alla notte). Era una vita abbastanza complicata, che sceglievano volontariamente senza alcun obbligo, cadenzata da preghiere e atteggiamenti riverenziali. Luca ci fa un ritratto straordinario: un sacerdote, una nipote di Mosè, appartengono alla confraternita dei "giusti" cioè dei fedeli osservanti della legge. L'ascoltatore di mentalità ebraica, è al massimo della meraviglia, perché abbia uno veramente il fior fiore della religione. Ma ecco lo stile di Luca; quando ha imbastito il suo modello in un attimo lo sbaraglia! Tugatti dice: "Ma non avevano figli". L'essere senza figli in quella cultura, significava essere maledetti da Dio. Perché a quell'epoca non era ancora chiara l'idea dell'al di là e la "retribuzione" di Dio era tutta terrena. Dio premia il buono, il devoto, con lunga vita, moglie feconda, quindi abbondanza di figli e ricchezza. Dio castiga il malvagio con vita breve, moglie sterile e di conseguenza niente figli. C'è quindi una contraddizione: abbiamo una coppia che è il fior fiore della religione e non ha figli. E Luca aggiunge ancora "Elisabetta era sterile". Essere sterile era segno di maledizione. Più c'è piosità che un quattrino: con tutta questa religiosità, con tutta questa osservanza, con tutte queste preghiere, tutte queste devozioni, la moglie è sterile e non hanno figli. Ecco già la prima caratteristica di Luca il cui vangelo è stato chiamato il vangelo antididrico.

per eccellenza: ecco il frutto di una vita religiosa: la
sterilità, l'infertilità. Una vita dove l'unica preoccupazio-
ne è far contento Dio a forza di osservanze religiose,
serupolose, una vita tutta volta a piacere a Dio agli
occhi di Gesù (perché Luca non fa altro che riflettere
l'insegnamento di Gesù), è una vita assolutamente
inutile, perché non produce frutto. Qui riciamo
alle prime righe con le quali si apre il vangelo, una
figa porterà avanti questo insegnamento in
tutto il suo vangelo. In particolare, più avanti c'è
l'episodio di quel signore che lasciando la casa
affida i suoi beni ai suoi servi (Lc 19, 11-27). Quando
ritorna a colui che aveva dato lo vedendo che ha pro-
dotto altri 10, dice: bene prendi tutto. Poi arriva ad
un altro e vede che questo, per paura di rischiare e di
perdere quello che il Signore gli aveva affidato lo ha
nasconduto sotto un "fazzoletto" (il termine che l'evan-
gelista usa è "sudario" cioè un telo di lino
bianco che si metteva sopra il volto del defunto per
non vedere i quarti della putrefazione causati
dalla morte). La denuncia che fa Luca è questa:
in quella vita nella quale non si è rischiato nella
quale si ha avuto paura di perdere quello che si
possedeva si ha avuto paura di danneggiarlo e che
viene conseguente amministrate apparentemente
verginali a Dio (ecco il sudario che la copre), quando
si toglie il sudario si vede la putrefazione di
una vita che è stata inutile. Una persona che ha
vissuto soltanto per sé, per difendere e salvaguar-
dare la propria integrità e che non si è donata
agli altri, vive Luca esprimendo il pensiero di Gesù:
ha vissuto una vita inutile. Apparentemente c'è
il velo bianco del sudario, apparentemente è
una vita pulita, linda: togliete il sudario e
c'è putrefazione e vermi!! Perché una vita o si co-
munica e si dona agli altri e quindi produce vi-
ta, o rimane chiusa in se stessa e va in putrefa-
zione. Sarà sempre Luca unico evangelista che
rivedendo di una propria questi santoni, i far-

nei questa gente dalla vita tanto devota, dice: "Quasi a voi ferite siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo" (Lc 11, 44). Mentre Matteo (23, 27-28) parla di "sepolcri imbiancati" ma il sepolcro si vede, Luca è più audace e forza l'immagine. Nel mondo ebraico il cadavere era impuro il luogo dove veniva sepolto emanava impurità, per chi il sepolcro veniva ben individuato, ecco perché era "imbiancato" veniva seguito in modo che una persona inavvertitamente, si potesse toccarlo o passarci sopra e diventare impuro. Ebbene, scrive Luca, Gesù dice: "State attenti ai falsari, a queste persone che destano la vostra attenzione e ammirazione per la loro vita di preghiera, per la loro dedizione al Signore, per la loro conoscenza della Bibbia, per la loro ostentata santità, fate attenti, perché sono dei sepolcri che non si vedono e avvicinandovi voi vi infettate". Ma come non ci insegnano che ci dobbiamo avvicinare a queste persone sante per essere recontagiate dalla loro santità? Gesù dice: "alle larghe dai santori, perché anziché santificarvi, vi infettano e rendono impuri". Queste sono le prime righe del vangelo di Luca, ma conti-
nua tutto sullo stesso tono.

continuando sul brano di Zaccaria ed Elisabetta Dio comunque interviene. Il sacerdote Zaccaria è stato scelto per la settimana di servizio al tempio. Essendo i sacerdoti 18.000 questo compito poteva capitare una volta nella vita in quanto chi veniva estratto a sorte non poteva più essere estratto fino a che tutti gli altri 18.000 avessero svolto questa missione. Le monache del tempio si parlano addirittura di omicidi di sacerdoti nei confronti di altri sacerdoti, pur di essere a salti. In nome di Dio si faceva questo e altro, l'importante era salvare guardare questa settimana. Allora qui continua Luca, Zaccaria è stato scelto, estratto a sorte (ma l'estrazione a sorte

è sempre regno della volontà del Signore) per stare una settimana nella stanza più segreta del tempio davanti a Dio per offrire incessantemente preghiere e per fare da messaggero nei confronti del popolo. Ed è bene ricordare che Zaccaria era impegnato in questo servizio "gli appare un angelo del Signore". Il termine "angelo del Signore" è un'espressione ebraica per indicare un intervento di Dio stesso. L'angelo del Signore gli fa l'annuncio della nascita di un bambino: "Tua moglie Elisabette ti darà un figlio che chiamerai Giovanni". Nel mondo orientale ancora oggi, il primogenito porta il nome del padre; anche Zaccaria avrebbe dovuto dare il suo nome al figlio che sarebbe nato. Ma Dio (l'angelo del Signore) gli dice: non lo chiamerai Zaccaria cioè non continuerai questa tua tradizione; lo chiamerai Giovanni. Ogni nome ha un suo significato simbolico. Giovanni significa "Dio è grazia, Dio è favorevole". Per dire cosa farà questo figlio, l'angelo, Dio stesso, gli cita il profeta Malachia ma, omettendo una parte del versetto: "per ricondurre i cuori dei padri verso i figli" (il cuore significa la mentalità). La citazione di Malachia (3, 24) continua: "e i cuori dei figli verso i padri". Questo per conciliare le generazioni. In ogni generazione c'è un conflitto di mentalità tra i padri che tramandano la tradizione e fanno difficoltà a comprendere la vita, l'atteggiamento dei figli che rompono con questa tradizione e vanno verso il nuovo. Malachia, allora, tentando una riconciliazione dice: "quando verrà l'invitato che precederà il messia, la sua funzione sarà di ricondurre il cuore, cioè la mentalità dei padri verso i figli e quella dei figli nei confronti dei padri". La vita dell'invitato del Signore che precede Gesù sarà quella di cercare di far comprendere ai padri la vita dei figli e ai figli di far comprendere l'invitato dei padri. Dio non è d'accordo

su questa seconda parte, ma soltanto con la prima.
L'invitato del Signore è qui, la condurre il cuore dei
padri verso i figli, ma non quello dei figli nei con-
fronti dei padri. È il passato, l'antico che si deve
sforzare di comprendere il nuovo ma non il nuo-
vo di comprendere l'antico. L'antico è morto e
passato. I genitori hanno fatto la loro esperienza,
sarà stata valida per loro, ma non la possono tra-
smettere ai figli che, usufruendo in parte au-
to di questa esperienza, ne devono fare una com-
pletamente nuova. Per questo poi Gesù mette
tra i rischi proprio la vita familiare, quando i ge-
nitori tentano di inculcare ai figli quella che è
la loro mentalità, la loro tradizione religiosa.
Sono i genitori che si devono sforzare per com-
prendere il nuovo e non è richiesto questo sfor-
zo ai figli per comprendere il vecchio. Sembra
già di sentire: ma allora non c'è più reli-
gione! Appunto non c'è più religione! È rai-
cino all'una alla prima pagina del vangelo
di Luca. Mc. 10, 28-30

Il sogno della vita di ogni sacerdote di allora
era di essere scelto per entrare in questa stan-
za dove si riteneva ci fosse la presenza di Dio.
Finalmente Zaccaria realizza questo sogno.
Dio gli parla e ... Zaccaria non ci crede: "Come posso
conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie
è avanzata negli anni" e per di più è sterile.
Quest' uomo tutto dedito a incensare il Dio del-
la sua religione, il Dio che aveva studiato nei
libri di teologia, quando Dio gli si mani-
festa, non ci crede! Ecco perché, come vedremo
tra poco, da questo momento in poi quando Dio
si deve rivolgere all'umanità esisterà accura-
tamente le persone religiose. È tempo perso,
perché o non gli credono o gli sono ostili. La
punizione per Zaccaria è di essere muto. Ma
non è una punizione da parte di Dio, è una

conseguenza. Qui c'è un sacerdote che, essendo sordo, all'invocazione di Dio gli risponde, è pure muto, ma ed è quello che è tragico, nonostante sia muto, rimane in servizio tutta la settimana. Ecco una liturgia fatta di riti che non dicono niente, né all'individuo nell'occasione che aspettava da tutta la sua vita, né alla gente che aspettava fuori.

Un altro brano che si ricollega a quello che siamo dicendo, questo è il libro di Luca, lo prendiamo al capitolo 3. È un inizio solenne: nell'anno decimo quinto dell'ingressa di Tiberio Cesare mentre Pontio Pilato era governatore della Giudea ---, la parola di Dio scese su --- (ecco la suspense). Luca, in maniera evidentemente artificiale, crea una situazione con sette personaggi, il numero sette significa la totalità, e mette tutte le possibili persone che essendo in qualche maniera di rango, di categoria divina o rappresentanti di Dio sono i portatori di Dio (in quell'epoca, gli imperatori si consideravano di natura divina, ogni imperatore era un dio, il sommo sacerdote era il portatore di Dio). Ebbene Luca ci presenta i "grandi" della terra sia dal punto di vista civile sia dal punto di vista della religione. Parte da Tiberio che era imperatore, arriva ad Anna che era il sommo sacerdote dell'epoca e per arrivare al numero di sette aggiunge Caifa che era quello che era stato designato. E tra questi personaggi, a chi si rivolgerà Dio? A nessuno di questi! Dio quando deve parlare, evita accuratamente i palazzi del potere e i luoghi e le persone religiose. C'è totale incompatibilità tra Dio e il potere, sia civile che religioso, e c'è totale incompatibilità tra Dio e i luoghi e le persone religiose. La parola di Dio si rivolge a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Nel deserto, non a Gerusalemme, a Gerusalemme dove c'è il tempio, la casa di Dio, non è lì che

Dio scende. Dio, quando parla, va al di là delle istituzioni e si rivolge a Giovanni nel deserto. Perché? Perché Dio sa che è fatica inutile, parlare ai potenti e ai preti. Gli uni non lo ascoltano, non gli credono e gli altri tradiscono e manipolano a proprio uso e consumo le ispirazioni che Egli rivolge loro.

Il terzo episodio è alla fine del vangelo di Luca: l'ascensione di Gesù. Ogni evangelista avvicina gli avvenimenti della vita di Gesù con un insegnamento teologico, che sia valido per le comunità di ogni tempo. Per questo ogni evangelista presenta scene e insegnamenti differenti, ma tutti riconducibili ad un unico fattore: quello di un Dio che è amore. Se leggiamo le finali dei vangeli di Matteo o di Giovanni o di Luca o di Marco, vediamo che non sono uguali. Gesù, nel vangelo di Giovanni, muore a Gerusalemme, risorge a Gerusalemme, i discepoli sono discesi nel cenacolo a Gerusalemme e Gesù va e appare loro. Nel vangelo di Matteo, Gesù muore a Gerusalemme, risorge a Gerusalemme, i discepoli sono a Gerusalemme, ma se vogliono vedere Gesù risorto devono andare in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato (Mt. 28, 10-16). Non sono indicazioni storiche o geografiche, ma teologiche, valide anche per noi, per fare esplicita di Gesù risorto. Il monte sul quale risecano i discepoli è il monte delle beatitudini. Se vogliamo fare l'esperienza di Gesù risorto (è possibile in tutte le epoche), andiamo su questo monte, cioè viviamo le beatitudini.

Luca invece termina in modo diverso, dice che Gesù condusse (letteralmente: girasse) i discepoli fuori di Gerusalemme. Gerusalemme è la città assassina. Il tempo è "una gelosia di padri" (L. 1945) ed in nome di Dio fanno uccidere il Dio che si è manifestato. E Gesù scrive Luca alle ultime righe del suo vangelo, "girare"

